

**Elogio del Metropolita Giovanni (Zizioulas) di Pergamo  
pronunciato dal professor Michel Stavrou  
il 10 febbraio 2008, in occasione del conferimento del dottorato di teologia *honoris causa*  
all'Istituto di teologia ortodossa Saint-Serge di Parigi**

Caro Monsignor Giovanni,

è alla volta un grande onore, un'autentica gioia e un arduo compito esser stato invitato a pronunciare l'elogio di colui che il Consiglio dei professori del nostro Istituto ha deciso, il 4 ottobre scorso, di insignire dell'onorificenza accademica di Dottore *honoris causa*. Mi sento in effetti nell'imbarazzante situazione dell'allievo chiamato a lodare il maestro.

Cominciamo con alcuni dati biografici che vi concernono. Siete nato il 10 gennaio 1931 a Kataphygion (letteralmente «il rifugio»), villaggio di montagna situato a 40 km da Kozani, nella Macedonia greca. Voi appartenete a questo piccolo paese, «promontorio rocciosa nel Mediterraneo che – come ha scritto il poeta Giorgio Seferis, – non tiene per sé che la fatica del suo popolo, il mare e la luce del sole». Pensiamo che meno di un secolo fa la Grecia del Nord era ancora nell'Impero ottomano: durante la vostra infanzia avete conosciuto la tragedia della Seconda guerra mondiale e soprattutto l'orrore della guerra civile che ha segnato la vostra regione del 1945 al 1949. Come molti greci giovani a quell'epoca, avete preso il cammino dell'esilio verso l'Occidente.

Dopo aver studiato teologia all'Università di Salonicco (1950-52) e all'Università di Atene (1952-54), siete stato invitato a studiare all'Istituto ecumenico di Bossey (presso Ginevra). Il direttore di Bossey era all'epoca Hendrik Kraemer, grande sostenitore della «mobilitazione spirituale» dei laici. Questo soggiorno di sei mesi all'età di 24 anni sarà decisivo per l'orientamento ecumenico della vostra vocazione teologica.

Nel 1955 è stata l'ora della vostra partenza per l'America. Grazie a una borsa del Consiglio Ecumenico delle Chiese, avete proseguito i vostri studi ad Harvard. Tolta un'interruzione di due anni per il servizio militare, questo soggiorno americano si prolungherà sull'arco di dieci anni. In America avete seguito i corsi di patrologia di p. George Florovsky, già professore dell'Istituto Saint-Serge (che insegnò ad Harvard dal 1956 al 1964); avete seguito i corsi del famoso teologo luterano Paul Tillich (1886-1965). Nel 1959, avete frequentato per tre anni l'Istituto di Studi bizantini di Dumbarton Oaks (Washington), dove avete preparato la vostra tesi intitolata *L'unità della Chiesa nell'Eucaristia e il Vescovo durante i tre primi secoli*, sotto la direzione di George Williams, professore di Storia della Chiesa ad Harvard. A quest'epoca, insegnavate Storia della Chiesa antica presso l'Istituto Holy Cross di Boston (1963-64) e all'Istituto Saint-Vladimir di New York, e lavoravate vicino ai padri John Meyendorff e Alexandre Schmemmann, entrambi già insegnanti del nostro Istituto. Fu John Meyendorff a introdurvi all'opera di Nicolas Afanassieff. All'epoca vi occupavate dell'ecclesiologia dei tre primi secoli, tanto nella sua espressione liturgica quanto in quella canonica.

Rientrato in Grecia di lì a poco, siete stato nominato, nel 1965, assistente del professor Gerasimos Konidaris per la cattedra di Storia della Chiesa dell'Università di Atene. Nel febbraio del 1966 avete sostenuto brillantemente la tesi redatta ad Harvard, che sarà destinata a conoscere un grande successo dopo la sua pubblicazione in greco; tradotta in francese da Jean-Louis Palierne, sarà poi pubblicata a cura del professor Olivier Clément nel 1994.

A questo punto lasciavate Atene e ripartivate per un soggiorno di tre anni a Ginevra, dal 1967 al 1970, quando Lucas Vischer vi integrò nella segreteria della *Commissione Fede e Costituzione*. Nello stesso tempo portavate i vostri interventi al C.O.E., dove eravate stato introdotto, nel 1963, dal teologo Nikos Nissiotis. È attraverso un dialogo condotto su scala mondiale con i vostri confratelli cattolici, protestanti e ortodossi che avete approfondito la vostra tradizione e l'avete esposta in contributi scientifici sull'ecclesiologia che hanno avuto una risonanza eccezionale.

Ma ritorniamo sulle rive del lago Lemano verso il 1970. È a questa epoca che avete incontrato padre Boris Bobrinsky a Bossey e lo avete accompagnato all'Istituto Saint-Serge. Nell'estate del 1972 avete fatto anche la conoscenza, presso Accademia di Creta, di p. Nicolas Lossky, allora ancora

laico, che vi incitava ha approfondire la teologia della persona, nel solco dell'opera di suo padre Vladimir.

Lasciato il paese di Calvino, volavate verso le nebbie della Scozia, dove l'Università di Edinburgo vi invitò a insegnare patristica per tre anni. Il clima scozzese vi andò a genio, dal momento che in seguito, dal 1973 al 1987, siete rimasto all'Università di Glasgow con il ruolo di professore di teologia sistematica. Nel 1984 infine, la vostra università di origine, quella di Salonicco, vi chiamava (avevate allora 53 anni: «nessuno è profeta in patria»!) per l'insegnamento della dogmatica nella sezione di teologia pastorale della Facoltà di teologia. Il nostro professore di diritto canonico all'Istituto Saint-Serge, P. Gregoire Papathomas, seguì a quell'epoca i vostri corsi per due anni. Nel 1984, venivate nominato Visiting Professor alla prestigiosa università del King's College di Londra. In questo periodo avete partecipato a molteplici incontri accademici o ecumenici, dispensando come docente invitato svariati corsi, in particolare all'Università Gregoriana di Roma (1984) e all'Università di Ginevra (1985). Fu in questa occasione che feci la vostra conoscenza a Chambesy, dopo aver tradotto per la rivista «Contacts» molti dei vostri saggi apparsi sulla nuova rivista greca «Synaxi» (1982).

Parallelamente al vostro insegnamento, il vostro impegno ecumenico non ha cessato di esercitarsi sull'arco di oltre quarant'anni. Nominato nel 1975 delegato del Patriarcato ecumenico al Comitato centrale del C.O.E. e a «Fede e Costituzione», avete partecipato a numerose assemblee e congressi di teologia. Senza dimenticare i dialoghi bilaterali: dalla sua creazione, nel 1979, siete stato membro della commissione di dialogo internazionale cattolico-ortodosso, per la quale avete assicurato la copresidenza ortodossa dal 2006. Avete anche presieduto, poco tempo fa, la commissione di dialogo tra chiese ortodosse e chiese anglicane.

La vostra opera di teologo è stata coronata nel 1986 con la vostra elezione all'episcopato in seno al Patriarcato ecumenico come Metropolita titolare del trono di Pergamo. La vostra vita si divise da allora tra Londra, Salonicco, Atene e Costantinopoli. Avete ricevuto i dottorati *honoris causa* della Facoltà di teologia dell'Istituto cattolico di Parigi (1990) e dell'Università di Belgrado (1991). Nel 1993 siete stato eletto membro dell'Accademia di Atene, della quale siete stato presidente nel 2002.

Ma, lasciamo questa rievocazione delle tappe di una carriera prestigiosa, e affrontiamo la vostra opera. Esaminando la vostra produzione teologica, si constata la grande varietà di temi toccati dai vostri studi e il carattere internazionale della loro pubblicazione (senza contare le traduzioni in più lingue). È sorprendente che oltre alla vostra tesi di dottorato e qualche contributo pubblicato in riviste o enciclopedie, la maggior parte dei vostri testi sono stati suscitati dal lavoro per il dialogo ecumenico. A parte la vostra tesi, i vostri libri sono delle raccolte di lavori personali, in alcuni casi riadattati. Non siete di certo un grafomane e avete spesso, al contrario, mostrato reticenza o addirittura ostilità alla pubblicazione dei vostri lavori, manifestando una certa tendenza al perfezionismo.

Sul piano quantitativo, la vostra opera si presenta dunque sobria, comprendendo un centinaio di articoli di taglio scientifico e cinque libri. Il vostro lavoro principale, *L'être ecclésial*, apparso per la prima volta nel 1981 a Ginevra, quindi in inglese nel 1985 sotto il titolo di *Being as Communion*, con prefazione di Jean Meyendorff (riedito nel 2004), si è imposto gradualmente e senza clamori in seno alla teologia anglofona. Al King's College di Londra, compare ormai nel programma del corso di teologia trinitaria a fianco di opere di Barth e di Rahner. *La creazione come eucaristia*, apparso ad Atene nel 1992, propone una riflessione teologica sulla crisi ecologica planetaria. Ortodossia e mondo contemporaneo, apparso in greco a Nicosia nel 2006, si interessa dei fondamenti di alcune questioni etiche nell'epoca postmoderna. Il vostro ultimo libro *Communion and Otherness*, apparso a Londra nel 2006, riprende soprattutto dei testi di antropologia ed offre due capitoli inediti sul mistero del Padre e sulla nozione di misticismo eucaristico ed ecclesiale. L'introduzione riprende l'intervento che avete presentato all'VIII Congresso ortodosso dell'Europa occidentale a Blankenberge nel 1993.

Va rilevato che il vostro stile letterario è semplice ed essenziale, coltivando quasi una estetica della spogliezza. Quanto alla vostra riflessione, pur attingendo dai Padri e dalla tradizione canonica e liturgica, essa è in pieno contatto con la filosofia e la cultura contemporanee, e si sviluppa in dialogo costante con teologi dalle disparate prospettive, cercando, senza irrigidimenti confessionali, di mettere in luce la tradizione indivisa della Chiesa antica.

Quanto alla ricezione, i vostri lavori sono stato oggetto di una quarantina di articoli da parte di teologi di diverse confessioni e allo stesso tempo di una dozzina di volumi (scusate se è poco!), tra cui l'ultimo pubblicato, *The Theology of John Zizioulas*, dovuto all'inglese Douglas Knight nel 2007, raccoglie in duecento pagine le valutazioni di dodici teologi anglicani, riformati, cattolici ed ortodossi.

La vostra opera si basa sulla convinzione che la teologia non faccia riferimento a idee, bensì al mistero della salvezza, che è la Chiesa. In un articolo programmatico, apparso nel 1967 sulla rivista «Contacts» e intitolato *La visione eucaristica del mondo e l'uomo contemporaneo*, avete scritto: «La teologia ortodossa [...] è fondamentalmente una dossologia, una liturgia [...] è una teologia eucaristica». Il vostro approccio è solidamente ecclesiale e neopatristico, nella linea di padre George Florovsky e del rinnovamento teologico dovuto agli autori della diaspora ortodossa. Per voi, i dogmi, analizzati in profondità, sono vita e devono avere – come avete scritto – «un'influenza immediata e decisiva sulla nostra esistenza». Qualsiasi dottrina deve dunque essere provata nel crogiolo della tradizione ecclesiale.

Una delle questioni centrali della vostra opera è la ricerca di un'articolazione organica tra gli aspetti fondamentali del mistero della Salvezza. Citandovi: «La cristologia non può essere trattata come realtà autonoma: occorre che sia incessantemente ricondotta alla pneumatologia e collegata con l'ecclesiologia. Così si introdurrà la teologia trinitaria nell'ecclesiologia». Così si può sintetizzare il vasto programma che avete messo in opera per oltre quarant'anni! L'ampiezza del vostro raggio di riflessione desidera rompere con un frazionamento disciplinare rovinoso per la teologia. Un noto domenicano, p. Pierre Yves Congar, presentava, già venticinque anni fa, il vostro pensiero come «un dei più profondi e originali della nostra epoca» per il fatto che esso è teso a cogliere «questa realtà vivente che è la Chiesa». Pertanto voi non siete un semplice ecclesiologo, poiché questa disciplina, lungi dall'essere una parte autonoma della dottrina cristiana, costituisce per voi il cuore stesso di totalità della dogmatica.

Infatti, è la Chiesa che dischiude il mistero della vita in Cristo con il quale, nello Spirito, abbiamo accesso al Padre. La comunione dell'Eucaristia, al quale voi assegnate un posto centrale, seguendo p. Nicolas Afanassieff, rivela il vero essere, escatologico, della Chiesa. L'assemblea eucaristica è infatti l'icona della liturgia celeste, come la descrive l'Apocalisse: la folla dei salvati è rivolta verso l'altare dell'agnello immolato che è posto di fronte al trono di Dio, quest'ultimo circondato da ventiquattro vegliardi. Il vescovo circondato dal suo collegio di presbiteri che preside l'eucaristia è dunque l'immagine di Dio (o del Cristo) circondato dai suoi santi.

Ricorrendo alla nozione biblica di personalità corporativa nel quadro di una cristologia estensiva, avete portato nuovi lumi proponendo una sintesi tra cristologia e pneumatologia, che articola la doppia dimensione, storica ed escatologica della Chiesa, il suo carattere locale e cattolico, il suo aspetto istituzionale e carismatico, che implica nondimeno un'antropologia. Di qui il vostro contributo indubbiamente più fecondo, quello relativo alla teologia della persona, che avete approfondito a partire dal vostro studio *Human Capacity and Human Incapacity* (1975). Avete messo in evidenza nei Padri greci – e soprattutto nei Cappadoci – un'autentica ontologia della comunione, ai sensi della quale la persona non esiste oltre al di là della sua relazione agli altri. La causa ultima dell'essere non è l'essenza ma una persona increata, il Padre. L'amore, che si identifica con la libertà dell'essere, è dunque, per voi, «categoria ontologica per eccellenza». L'esistenza presuppone sempre la relazione tra le persone, e la persona cresce nella libertà e nell'amore.

Poiché la comunione significa unità e alterità, a immagine del modello trinitario, la *personèità* umana [neologismo qui adottato per rendere in italiano il termine inglese *personhood*. Ndr] si fonda per voi sulla comunione personale del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ma, il principio dell'unità in Dio – voi lo ricordate – non è né la natura né la comunione trinitaria in sé, ma il Padre, fonte di ogni relazione: «Il Padre per amore – vale a dire liberamente – genera il Figlio e fa procedere lo Spirito». «Egli ricapitola in se stesso la Santa Trinità». Il Padre, per amore, ci è dato come nostro Padre dal suo Figlio unigenito, persona perfetta, che si è fatto uomo affinché l'uomo sia deificato e realizzi interamente il suo essere personale. Per l'uomo, la personèità si instaura dunque nell'unione ipostatica in Cristo e si realizza nella vita sacramentale della Chiesa, attraverso l'adozione filiale, il che significa l'appropriazione, per grazia dello Spirito, della relazione eterna che esiste tra il Padre e il Figlio. Essendo fondamentalmente escatologica, la personèità umana non può realizzarsi

completamente che nel Regno a venire, dove la nostra vita personale si identificherà, senza raggiungerne il fondo, con la vita di comunione delle persone divine.

La personeità appare dunque, nei vostri scritti, non soltanto come una verità antropologica ed ecclesiale, bensì come la verità ultima sull'uomo, rivelata in Cristo per *theo*-logia. Lo sintetizzate in modo conciso nelle seguenti affermazioni: «Se Dio non esiste, non ci sono persone». Senza il mistero del Cristo la persona non potrebbe essere reale, e l'uomo non potrebbe sfuggire alla sua tragica condizione di creatura decaduta. Come avete ben messo in evidenza nella vostra ammirevole sintesi, la verità della persona riposa dunque nella teologia trinitaria, ma si trova, al contempo, organicamente riconnessa a una cristologia inseparabile dalla pneumatologia e dall'ecclesiologia. La bellezza della visione d'insieme che ci offrite evoca le seguenti parole del poeta inglese Samuel Coleridge: «Il Bello è ciò in cui il molteplice, percepito ancora come tale, diventa Uno».

Per concludere questa sin troppo breve sunto intorno alla ricchezza della vostra riflessione, sottolineiamo quanti motivi di riflessione e di che esservi riconoscenti essa dia. Essa continuerà a dare frutti non soltanto nel prosieguo della rinascita della teologia ortodossa, ma anche nel prosieguo del cammino ecumenico: dialogo e ricerca si fecondano reciprocamente. Al di là dell'eccellenza della vostra opera teologica, vi siamo ugualmente riconoscenti per esser rimasto, durante tutta la vostra vita, fisicamente e intellettualmente, vicino alla nostra ortodossia occidentale, e in particolare all'Istituto Saint-Serge, attraverso i nostri vecchi studenti o professori, con i quali avete tanto spesso interloquito.

Ciò considerato, caro Monsignore, il titolo di dottore *honoris causa* che vi è conferito oggi, era per noi quasi un debito nei vostri confronti; è un orgoglio e una gioia per il nostro Istituto rimettervelo oggi.

Εἰς πολλὰ τὰ ἔτη, Σεβασμιώτατε!